

L'inaugurazione del "Centro Garifuna"

Grandioso, solido, luminoso, ma soprattutto pieno di vita, di folclore, di colori: questo è il Centro Garifuna inaugurato mercoledì, 19 Marzo a Puerto Barrios, nel vicariato di Izabal, in Guatemala.

Sono stata invitata alla inaugurazione da mons. Gabriel Peñate, vescovo di Izabal, promotore di questa iniziativa - la costruzione del centro- a cui Museke ha aderito con entusiasmo e ha potuto realizzare anche con il contributo di numerose persone generose su cui sa di poter contare.

Il vescovo di Izabal si è rivelato un pastore sensibile, attento e amorevole nei confronti della sua gente, ha saputo individuare le necessità più urgenti e ha cercato e trovato la soluzione più adeguata alla richiesta di aiuto: impedire che i Garinagu (plurale di Garifuna), una popolazione di discendenza afro-americana, in netta minoranza, con alle spalle una storia di libertà dalla schiavitù e di sofferenza, venisse completamente disancorata dalle proprie radici, così da perdere la propria cultura, le proprie tradizioni, la propria identità.

Ecco allora l'idea di una struttura che permettesse loro di incontrarsi, di coltivare le proprie abitudini, di mantenere viva la propria lingua, i propri costumi.

Il Centro è costituito da una grande sala polivalente, un appartamento, bagni, cucina, ora funzionanti e altri ambienti che saranno via via completati (sala per produzione e vendita prodotti locali, aule scolastiche, biblioteca, sala computer).

Il giorno dell'inaugurazione era gremito di persone in abiti tradizionali, coloratissimi, felici e appagate di sentirsi finalmente parte di una comunità, riconosciute, di avere e mantenere la propria identità, in un'ottica di apertura verso gli altri. La s. messa, celebrata in spagnolo e nella lingua garifuna, che il vescovo nei mesi precedenti ha cercato di imparare, è stata seguita con molto raccoglimento. All'intonazione dell'inno nazionale guatemalteco, non nascondo di aver provato un brivido di commozione misto a compiacimento nel vedere la gioia, la vitalità, la dignità di questa gente finalmente riconosciuta e valorizzata nella propria identità. Dopo vari discorsi di riconoscimento e di valorizzazione, nonché di ringraziamento al vescovo per l'idea e a Museke per l'attuazione, l'inaugurazione si è conclusa con una cena per tutti i presenti a base di riso e prodotti locali, organizzata e offer-



ta proprio dai Garinagu.

Mentre presenziavo, mi rendevo conto di aver scoperto un popolo giovane, sereno, molto religioso, assolutamente meritevole e fiero nello scoprire e appropriarsi delle loro radici culturali e religiose.

Sicuramente là dove anche la Chiesa, in questo caso il vescovo mons. Gabriel, è attenta ai bisogni della propria gente, cerca di venire loro incontro e sa lanciare richieste di aiuto, le soluzioni si trovano.

Una riflessione mi veniva spontanea: c'è troppa povertà nella maggioranza della popolazione, purtroppo, in una Terra così ricca, così produttiva, così generosa!

Finché i beni non saranno equamente distribuiti, finché la ricchezza sarà solo di pochi (il 20% della popolazione mondiale detiene l'80% dei beni) non ci sarà soluzione a questo problema.

In Guatemala una ventina di famiglie possiede quasi l'intero patrimonio nazionale e soprattutto il dominio sulla terra. La Chiesa oggi

Intervista alla dott.ssa Maria Teresa Losada Monsalve di Cochabamba (Bolivia)

Una storia segnata vocationalmente dall'amore di Dio e dalla cura verso i bimbi e i più poveri della Bolivia. La sua prima volta in Italia, a Roma, a Castenedolo e a Bassano del Grappa. Chiede aiuto per la realizzazione di un centro per i bambini soli e una camionetta.

Rivedo Maria Teresa, dopo poco più di tre anni, questa volta all'aeroporto di Fiumicino, e il pensiero mi riporta inevitabilmente a quella drammatica mattina di fine ottobre 2004, quando mi accompagnò all'aeroporto di Cochabamba: la Bolivia era sull'orlo della guerra civile e mons. Tito Solari mi aveva consigliato di tornare a Santa Cruz, almeno finché la situazione non si fosse calmata. In questi tre anni abbiamo avuto modo di conoscerci meglio attraverso una fitta corrispondenza via internet e ogni volta la domanda più insistente era: **ma com'è possibile che una donna così minuta, moglie e madre di cinque figli, tre suoi e due adottati di cui uno cieco, riesca a fare il medico a tempo pieno, la professoressa universitaria, l'animatrice di gruppi di formazione alla salute, la conferenziera, e mille altre cose, a seconda delle necessità?** Le ho posto questa domanda prima dei saluti di commiato. E lei ha risposto con naturalezza e spontaneità:

"È Cristo che mi ha chiamata quando avevo 17 anni ed è lui che mi dà la forza di andare avanti".

Spiegati meglio.

"Sì, avevo proprio 17 anni quando ho sentito il desiderio di annunciare il Vangelo, ma non volevo farmi suora, così il mio padre spirituale mi consigliò di fare un "cammino" nella selva colombiana, insieme con un gruppo di giovani, animato da un piccolo fratello del Vangelo. Abbiamo percorso chilometri e silometri nella selva: ci fermavamo nei villaggi e cercavamo di renderci utili come potevamo. Fu un'esperienza forte e compresi che se volevo servire il Signore dovevo diventare medico. Tornata a casa mi iscrissi a medicina e durante le vacanze estive ritornavo nella selva, dove imparai a riconoscere nei fratelli più poveri il volto di Gesù crocifisso.

Come ha reagito la tua famiglia?

"La mia era una famiglia

di professionisti e inizialmente non capivano e dicevano che non volevano una loca (pazza), ma col passare degli anni hanno compreso e mi hanno sostenuta.

Devi ammettere che non è usuale la tua scelta, né tanto meno quella di coppia.

"In effetti è inspiegabile l'incontro con un altro loco! Con Carlos abbiamo prima condiviso la vita del gruppo, che ci ha portato a fare persino i saltimbanchi in un circo, animato da un sacerdote per il recupero dei ragazzi di strada. Dopo sposati, quando avevamo già la prima figlia Anna Maria e aspettavo la seconda, abbiamo capito che la nostra vita doveva essere spesa per i bambini più poveri. Siccome in America Latina la Bolivia aveva il triste primato della mortalità infantile, circa 15 anni fa, ci siamo trasferiti a Cochabamba, dove siamo entrati a far parte della 'Fondazione S. Luca' della Diocesi di Cochabamba. Per renderci credibili agli occhi di coloro che volevamo aiutare, siamo andati a vivere a Sapanani alto, in mezzo alla gente della montagna e siamo rimasti lassù per cinque anni."

Non deve essere stato facile ...

"Certo che no! Non era facile penetrare secoli di cultura quechua, di medicina indigena, soprattutto vincere la diffidenza verso la medicina occidentale. Per questo abbiamo imparato la loro lingua e così, un po' alla volta,

la gente ha capito che eravamo lì per loro ed ha cominciato a fidarsi. Un aiuto prezioso mi è venuto dalle donne e dai bambini, che spesso erano i primi ad avvertire i pericoli e correvano a chiamarmi."

Quali sono stati i vostri primi interventi?

"Innanzitutto abbiamo creato nelle diverse comunità la 'posta', un consultorio-ambulatorio, ossia un luogo di primo soccorso,



Da sinistra: Francesco, Maria Teresa, Enrica...

presidiato da una/un infermiera/e, collegati via radio in modo che il medico possa essere presente con prontezza dove è necessario. In seguito, vedendo che i bambini erano le prime vittime della denutrizione, abbiamo organizzato nelle varie comunità, e con un piccolo contributo statale, che non copre ovviamente le spese, i centri PAN, dove i bambini da 3 a 6 anni vengono accolti mentre i genitori sono al lavoro. In tal modo assicuriamo loro almeno un pasto caldo e assistenza, ai quali da quest'anno possiamo assicurare un uovo, un po' di carne e frutta grazie alla generosità di alcuni amici italiani. Grazie al contributo di Museke, l'estate scorsa abbiamo inaugurato il centro PAN di Alalay, alla cui costruzione ha contribuito tutta la comunità. Inoltre abbiamo appena acquistato con una lauta donazione da parte della Diesel, l'hogar del niño, dove accogliere i bambini soli che potrebbero anche essere dati in adozione.

Immagino che comincino ad essere visibili i risultati di 15 anni di lavoro instancabile.

“Certamente ci riempie di gioia constatare che la morte da parto delle donne si è praticamente azzerata, e che da circa sei anni non muore un bambino per fame, diarrea o polmonite, ma restano ancora molte morti dovute ad altre cause, soprattutto di tipo culturale. Mi spiego meglio: la donna è spesso vittima di violazione, incesto ... e/o violenze di ogni tipo, per cui i figli concepiti in queste circostanze non sono accettati, perché, soprattutto le nonne, consapevoli, per esperienza, della durezza della vita, pensano di evitare questo calvario, a chi parte doppiamente svantaggiato, riconsegnando a “Pachamama”, alla Madre Terra, queste creature. E lo fanno nei modi più impensati e imprevedibili.

Questa battaglia mi pare molto dura.

Infatti è per questo che insieme con Claudia Solari, la sorella di Mons. Tito, in visita al fratello, abbiamo pensato all'apadrinamento. In pratica una madrina/un padrino del mondo cosiddetto ricco, si impegna a dare il suo contributo e immediatamente la/il bambina/o, destinato a morte sicura, diventa colei/colui che permette alla famiglia di migliorare le sue condizioni di vita: 1 euro al giorno per quelle persone è garanzia di un po' più di cibo, di qualche vestito in più, dà la possibilità di riparare il tetto della casa, ecc. Maria Cristina, la mia amica colombiana, che è venuta a trovarmi e non è più andata via, si occupa di gestire con precisione e puntualità le donazioni, anche se di mestiere lei è architetto, ma l'amore fa miracoli. No!?

A questo punto ti devo confessare una cosa: sono stata un po' sorpresa di non vederti eccessivamente entusiasta della visita alla Basilica di S. Pietro.

“Hai ragione, ma il motivo è molto semplice: innanzi tutto hai visto tu stessa che non abbiamo potuto nemmeno inginocchiarci sulla tomba di Pietro, per non so quale manifestazione in preparazione ... e mi è sembrato un museo più che un luogo di preghiera e raccoglimento.



Carla, Amalia, Don Roberto e Giacomo

Inspiegabilmente ho pensato alle /ai 'niñas/os de la calle' (ragazze/i di strada). Mi spiego meglio. Dopo che mi sono trasferita con la famiglia a Cochabamba, ho scoperto, per caso, che si andava aggravando il problema 'delle/dei 'niñas/os de la calle'. La povertà, l'emigrazione, spingono sempre più persone in strada a vivere di carità. I bambini soli, parcheggiati spesso in quella sorta di lager che sono gli orfanotrofi, appena possono scappano e preferiscono vivere per la strada piuttosto che continuare a sopportare violenze di ogni tipo. La strada non è meno violenta, ma almeno sono, o credono di essere liberi. In realtà sono esposti alla violenza della polizia, aizzata dalla gente che considera queste creature feccia, spazzatura e talvolta non esitano a dargli fuoco ...

Ogni volta che Pepe, il volontario che si sta prendendo cura di loro, me li porta, sono sconvolta dalle loro condizioni: il corpo pieno di cicatrici e ferite, che posso curare, ma mi rendo conto immediatamente che ancor più profonde e incurabili sono le ferite dell'anima ... Nemmeno i tassisti vogliono caricarli e Pepe se li deve prendere in braccio e, come un buon samaritano, li porta così nel più vicino ospedale, se in quel momento sono altrove. Chissà se possiamo chiedere alle persone di buona volontà di aiutarci a comprare una camionetta, perché Pepe possa trasportare queste creature con meno difficoltà.”

Credo che solo una fede profonda possa darti la forza di andare avanti.

“Naturalmente sì, ma nel mio giro in Spagna, ma soprattutto qui in Italia, a Moricone, a Castenedolo, a Bassano del Grappa l'attenzione, la disponibilità concreta di tante persone, mi ha fatto sentire parte di un disegno più grande, un anello della lunga catena di solidarietà che ci unisce misteriosamente”.

A questo punto non posso che dire grazie, anche a nome degli amici italiani, a te, a Carlos, a Maria Cristina, a Pepe, a Mons. Tito, a tutti quelli che lavorano per la costruzione del Regno, ma soprattutto a Colui che ci ha fatto incontrare.

Carla Camilli

...D'amore si muore,

Mancavo dal Burundi da quasi vent'anni dopo una duplice esperienza effettuata prima da adolescente e poi da giovane.

Sin dai primi giorni di soggiorno a Gitega presso la storica missione 'Museke' ora casa gestita delle suore Bene Maria, mi è parso di rilevare quasi con incredulità che da allora molte cose sembravano non essere molto cambiate. E, peggio ancora, mi ha rattristato leggere nelle espressioni della gente la rassegnazione: sembra non esserci più nemmeno la speranza per la quale valga la pena di dedicare energie per ricominciare, per imparare e migliorare, per essere finalmente indipendenti e autonomi.

Mi convinco che la causa principale di tale situazione siano le tre guerre che si sono succedute all'indomani dall'indipendenza del 1962. E' passato del tempo anche dall'ultima guerra del 1993 ma l'equilibrio politico è ancora molto debole, numerosi sono gli attentati che si susseguono anche a causa di una ingente presenza di armi nelle famiglie (non riconsegnate dopo la firma dei trattati).

La presenza numerosa e costante dei missionari, delle associazioni Onlus, degli aiuti internazionali e dell'ONU che -a torto o a ragione- non hanno mai abbandonato questo popolo, ha consentito a questa gente quantomeno di sopravvivere sebbene decisamente al di sotto di ogni soglia dignitosamente accettabile.

La maggior parte delle persone vive ancora nella miseria e nella paura derivante anche dalle connotazioni fisiche che le discriminano.

La questione etnica è ancora purtroppo tutta aperta ma non se ne può liberamente parlare: ogni persona, anche quelle con cui entro più in confidenza durante il mio soggiorno, si porta dentro una sua storia tristissima legata ai massacri del 1993 e alla sua appartenenza etnica.

Storie che hanno coinvolto intere famiglie nella maggior parte dei casi completamente distrutte o ancor oggi divise. Storie tremende che hanno lasciato un profondo segno nel cuore e nella mente delle persone e per le quali è difficile pensare ad un perdono che passi solo dalla buona volontà o da una seppur costosa stretta di mano.

Per questo i vescovi e i missionari parlano continuamente di riconciliazione come unico modo per ricominciare a sperare nel futuro, ben sapendo che il processo sarà lungo e faticoso.

In particolare il *Centro Giovanile Kamenge* (uno dei quartieri nord di Bujumbura) retto dal mitico padre Claudio Marano sin dal 1992 opera instancabilmente (letteralmente) attraverso una moltitudine di attività aperte a tutti i giovani -tutsi e hutu indifferente-

mente- per la realizzazione di un "sogno" di pace e di amore, di rispetto e di fratellanza, di convivenza e di giustizia. Questo è lo stile di vita che chi frequenta questo luogo deve assumere e vivere.

Posso testimoniare che non è utopia: quasi 30.000 sono attualmente i giovani iscritti al centro senza nessuna distinzione di sesso, razza, lingua, religione. Quotidianamente una media di 2000 di loro partecipa gratuitamente alle svariate proposte: scolastiche, formative, ricreative, sportive, sanitarie, educative, ludiche che prevedono una rigorosa prassi di iscrizione. Spettacoli, campi di lavoro, incontri, giornate di studio, tornei, continuano da anni ad avvicinare pacificamente una moltitudine di ragazzi della capitale.

Grandi campi da calcio e da tennis, sale cinema e teatro, una biblioteca, una serie di aule per gli incontri, una palestra e un blocco docce consentono ai numerosi animatori del centro, opportunamente preparati, l'accoglienza delle persone oltre che l'organizzazione e la realizzazione delle attività.

"E' qui il bello della storia -sostiene Padre Claudio- riuscire in ogni momento a sperare che tutto ricomincerà, a dire che la pace è possibile, a far sorridere chi da tanto tempo non sa più cosa vuol dire e, nel marasma quotidiano, invitare tutti a lavorare per un futuro diverso".

Anche l'operoso lavoro delle nostre stupende suore mi fa capire che val ancora la pena di spendersi per questo popolo. Parlo delle *Suore Bene Maria* presso le quali ho avuto la fortuna di essere ospitata per quasi un mese imparando la semplicità, la gratuità, l'amore, la carica materna, la frequenza rituale e l'intensità della preghiera.

Valori umani vivissimi, oltre alla simpatia, nonostante le scarse disponibilità economiche, gli inadeguati strumenti con cui esse operano nei vari ambiti e nonostante i vissuti di ognuna di loro.

Lavorano all'atelier ricamando tovaglie e paramenti sacri; dipingono quadri o immense chiese, sono educatrici alla nostra scuola materna "Armida Barelli" o insegnanti alla neonata scuola primaria "Paolo VI", sono infermiere o medici all'ospedale, sono coadiuvanti del vescovo nella gestione delle urgenze della diocesi.

Mi rendo conto che per molti rappresentano l'unica ancora di salvezza, per questo il campanello delle varie comunità di Gitega continua a suonare.

E' il caso della mamma che non ha il latte per la sua piccola appena partorita; o il caso del papà che rimasto vedovo chiede ospitalità per il figlio appena nato dopo aver percorso km e km di strada a piedi; è il caso dei bambini di strada che sfiniti dalla fame



di speranza si vive...

chiedono un piatto di fagioli.

Ancora è il caso di Gloriosa che chiede aiuto avendo il marito in prigione e otto figli di cui tre gemelli ancora piccolissimi; è il caso di Godance che ha una malformazione al piede e non può nemmeno permettersi una radiografia. E' il caso di Erik, orfano, che, grazie alle suore, è felice per aver trovato un piccolo lavoro di guardiano notturno e una casa dignitosa dove poter stare con i suoi tre fratelli più piccoli. E' il caso di Immaculé, che ha accettato, non senza difficoltà psicologiche, un figlio frutto dello stupro subito durante la guerra.

Tanti purtroppo sono gli esempi di miseria e povertà che le nostre suore ogni giorno devono affrontare. E' l'amore, l'unica risorsa che a loro non scarseggia, che le rende tenaci ed appassionate nel tentare di trovare soluzioni alle tante necessità.

E' la medesima umile gratuità con la quale anche la coppia di sposi *Carlo e Maria* insieme a *Cesarina* hanno duramente lavorato durante la loro ennesima permanenza semestrale in Burundi. Che lezioni di vita mi hanno dato durante i giorni trascorsi insieme! E' con questo amore e serietà che anche i nostri bambini in adozione a distanza vengono seguiti. Le suore Bene Maria, nostro 'gancio locale' insieme a Cesarina, garantiscono che le somme frutto della generosità di tante famiglie legate alla nostra Associazione, vengono destinate ad ognuno di loro con una particolare attenzione alla frequenza scolastica

nonché al profitto.

Non c'è dubbio che il futuro del Paese passa oltre che dalla riconciliazione, anche dall'istruzione. "Solo con l'educazione scolastica- come ha sostenuto il sindaco di Concesio durante l'inaugurazione della scuola primaria Paolo VI- è infatti possibile lo sviluppo e la promozione del capitale umano e intellettuale, è possibile la crescita di una nuova classe sociale in grado di realizzare lo sviluppo economico e democratico di un Paese fondato sulla giustizia e sulla solidarietà sociale."

E' quello che mi sono augurata osservando ogni mattina gli attentissimi piccoli studenti dalla finestra dello studio in cui ho tentato di dare ad alcune suore le istruzioni di base per l'uso del P.C. (dalla penna al computer... bypassando la carta copiativa, la macchina da scrivere meccanica e quella elettronica, la fotocopiatrice...!)

Non farò passare altri vent'anni dal mio prossimo soggiorno in Burundi per evitare che la lontananza porti alla dimenticanza, o che le mie mancanze trovino giustificazione nel "non c'è più nulla da fare". Senza tralasciare che oggi posso contare sulla presenza di persone davvero speciali che invito chiunque a conoscere per interrogarsi e per imparare a vedere la vita da un'altra angolatura.

"...D'amore si muore, di speranza si vive...". Buona continuazione della Pasqua.

Aurora Lombardi



Scuola Primaria Paolo VI a Gitega (Burundi): i bimbi con Suor Liliana, Aurora, Cesarina ed Enrica

Progetto Nderanseke

Le adozioni in corso sono 362. Siamo davvero contenti di poter aiutare questi numerosi bambini o ragazzi a crescere in modo più dignitoso, anche se le esigenze sono tante e spesso il sostegno che giunge da parte nostra non è sufficiente: le medicine sono costose, le scuole pubbliche o l'ospedale hanno dei costi che molte famiglie non possono sostenere, la casa è crollata, il raccolto è scarso o quasi nullo, la benzina è carissima...

Davvero tanti i problemi che laggiù si devono affrontare!

Suor Cecilia e Cesarina sono spesso incoraggianti, perché ci comunicano, per esempio, che Eric con una corretta alimentazione sta migliorando, che Joseph ha potuto riprendere la scuola, che il tetto della casa di Marie è stato riparato. Ma non nascondono la grande preoccupazione di vedere, in generale, una situazione di sofferenza, di precarietà, di abbandono. Tutte le energie in loco, per quanto riguarda Museke, sono concentrate su poche persone e tra queste colei che ha una grande responsabilità e una grande mole di lavoro è suor Cecilia, che mantiene sempre i contatti con la sede di Castenedolo, pur nella precarietà dei mezzi di comunicazione.

Anche quest'anno, dopo un accurato controllo della

situazione, si procederà ad effettuare alcune sostituzioni per età, che via via verranno comunicate alle famiglie interessate.

In questo periodo stiamo inviando fotografie aggiornate e nuove schede riguardanti i ragazzi in adozione, dei quali avevamo dato notizie nel 2006. Ci rendiamo conto che le famiglie ricevono con molto piacere una informazione aggiornata e una fotografia nuova, anche se questo comporta un impegno in più per suor Cecilia, soprattutto per raggiungere le famiglie che vivono un po' lontane dalla sede di Museke, a Gitega. Inoltre, abbiamo ribadito più volte, fotografare i bambini comporta spesso delle difficoltà. Qualche volta ci giungono delle fotografie un po' scure, oppure mosse o sfuocate; noi ci affidiamo alla fotocopiatrice a colori, perché possa compiere dei miracoli, non sempre possibili, rendendo le fotografie più accettabili.

Alle famiglie che hanno adottato e a tutti coloro che sostengono i nostri progetti con offerte, che ci auguriamo non vengano mai meno, chiediamo un po' di pazienza, e inviamo da queste pagine il nostro grazie più vivo ed affettuoso.

Amalia



Epifania 2008 a Gitega: la Scuola Materna "Armida Barelli"

Riconoscimento alle nostre donne



Enrica: la fondatrice e presidente di Museke

Sia l'Associazione Museke che la sua presidente negli anni passati hanno avuto modo di ricevere alti riconoscimenti per la missionarietà solidale e per le attività svolte in funzione della promozione umana di popoli più poveri e abbandonati.

Per discrezione abbiamo sempre taciuto le circostanze.

Ma è anche giusto far conoscere i riconoscimenti, almeno gli ultimi, consegnati "alle nostre due donne", vere due mani di amore e di pace (vedi il logo della nostra associazione) che si allargano per gli altri.

Il Cavalier Enrica il 29 novembre 2006 ha ricevuto a Milano nell'Auditorium Gaber il premio "Rosa Camuna" dalla Regione Lombardia per l'attività svolta negli anni. Nel Natale 2005 è stata insignita del premio "Cuore Amico" nell'ambito del premio "Pietro Bulloni".

Cesarina: una vita dedicata alle donne e ai bambini dell'Africa.

È Cesarina Alghisi, la nostra volontaria laica di Concesio, che da trent'anni opera in terra africana, la destinataria del premio "Nica e Candida Ranzani", nell'ambito del "Premio Bulloni" del 2007.

Nel 1985 il suo grande amore per l'Africa la porta a operare in Burundi con il Gruppo Operazione Museke, la missione fondata da Enrica Lombardi, attuale presidente dell'associazione. Nel 1990 la ritroviamo in Rwanda nell'ambito del progetto "Rilima", per il quale si occupa della costruzione di un ospedale con due sale operatorie specializzate in ortopedia, con palestra e atelier di ausili per disabili fisici, e della costruzione e direzione di un orfanotrofio. Dopo una parentesi in Guatemala, ritorna in Burundi, a Gitega, dove lavora alla costruzione di una scuola elementare, media e professionale. La struttura è stata inaugurata nel Natale 2007 alla presenza di persone giunte anche dall'Italia: tra gli altri il sindaco di Concesio, Diego Peli, Ruggero Saiani, presidente del Comitato Solidarietà S. Vigilio di Concesio, che ha raccolto i fondi necessari per la costruzione della scuola, e don Roberto Lombardi.

Cesarina gestisce anche, a Museke il ricovero per le donne abbandonate e i loro bambini, inoltre assiste le persone più povere e disagiate del paese.

Complimenti, dunque, a Cesarina per questo meritissimo riconoscimento.



Cesarina in rosso con gli amici di Concesio e con il Nunzio del Burundi





Il Centro Garifuna di Puerto Barrios poche settimane prima del vernissage

continua da pag. 1

con un notevole sforzo e con amore evangelico, radicale e non violento cerca di far capire che la terra è un bene comune e di conseguenza va distribuita a tutti. La Creazione è offerta a tutti, ma l'egoismo, l'avidità e la sete di po-



tere prevalgono sul bene comune. Sono convinta che fin quando la giustizia non verrà realizzata non si potrà godere la pace. Infatti la pace ha come nome la giustizia. Museke ha aperto il cuore a questa popolazione afro-americana e intende continuare a costruire ponti di dialogo e di intercultura fra l'Africa e il Centro America. E' stata inaugurata la prima parte del Centro; resta da completare l'opera, grazie anche alla vostra generosità.

Auguro la pace dono del Risorto a tutte le nostre famiglie e al cuore di ciascuno di noi.

Enrica Lombardi

I martiri della fede

"Versato per voi e per tutti" è il tema della XVI giornata di digiuno e di preghiera per i missionari martiri che è fissata al 24 marzo, giorno dell'assassinio di Oscar Arnulfo Romero, l'arcivescovo di San Salvador ucciso sull'altare il 24 marzo 1980.

Nella notte che il mondo sta attraversando non mancano testimoni della fede che illuminano il cammino dell'umanità verso Cristo morto e risorto per noi. Questi martiri della fede, della carità, della riconciliazione e della pace "ci aiutano a rinnovare la nostra vita, indicandoci la pietra sulla quale edificarla, ci rimandano al coraggio delle scelte e della serietà della vita cristiana".

Nel 2007 sono stati 21 i cristiano che hanno versato il loro sangue e hanno dato la vita per il vangelo: 4 in Africa, 2 in Europa, 7 in America e 8 in Asia. Negli anni immediatamente precedenti erano stati rispettivamente 24 e 25.

SI RICORDA CHE LA QUOTA ANNUALE DELL'ADOZIONE (PROGETTO NDERANSEKE) È DI € 250,00.

LE OFFERTE SONO DESTINATE:

- AL SOSTEGNO DEL **PROGETTO PAN**
A COCHABAMBA (**BOLIVIA**)

Programma di attenzione sanitaria e alimentare ai bambini

- AL SOSTEGNO DEL **PROGETTO GARIFUNA**
DI MONS. GABRIEL IN **GUATEMALA**

DONA IL TUO 5 PER MILLE A MUSEKE
Codice fiscale di Museke Onlus: 980 139 70 177

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 30,00



Direttore Responsabile: *Gabriele Filippini*

Direttore Editoriale: *Roberto Lombardi*

Grafica: *nadir s.n.c. - Cilverghe di Mazzano (Bs)*

Stampa: *Euroteam - Nuvolera (Bs)*

Autorizzazione del Tribunale di Brescia

N. 30 del 16/09/2006

Editore: *Associazione Museke Onlus*

Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)

MUSEKE ONLUS

sito internet: www.museke.it

indirizzo di posta elettronica: museke@virgilio.it

c/c postale 15681257 • Banco di Brescia c/c n. 27499

Cod. IBAN IT61B035001120000000027499

intestati a MUSEKE ONLUS - Via Brescia, 10

25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA

